



Lizzani lascia la Biennale?

ROMA — Quasi sicuramente Carlo Lizzani non sarà più alla guida della Biennale-cinema di Venezia. La probabile defezione di Lizzani è legata alla bufera che ha investito la Biennale per la questione delle nomine. Il regista ha spiegato ed essere molto preoccupato per i ritardi nel rinnovo del vertice dell'istituzione veneziana; proprio questi ritardi — ha inoltre affermato Lizzani — mi costringeranno a rinunciare all'incarico di direttore della Biennale-cinema.

La morte del «basso» T. Pasero

MILANO — È morto ieri nella sua abitazione milanese il grande cantante lirico Tancredi Pasero, considerato uno dei più grandi bassi del teatro italiano. Aveva novant'anni e per ben 40 (dagli anni Venti al 1955) aveva cantato in tutti i maggiori teatri del mondo. Alla Scala in particolare aveva spesso lavorato sotto la direzione di Toscanini, con il quale peraltro pare avesse sempre rapporti piuttosto tumultuosi. Recentemente, proprio in occasione del suo novantesimo compleanno, aveva ricevuto

Di omaggi e riconoscimenti da parte della stampa e aveva concesso diverse interviste.

Tancredi Pasero, allievo di A. Fossini, aveva debuttato nella «Sonnambula» nel 1918, ma la fase più brillante della sua carriera aveva inizio nel 1924 col suo arrivo a Roma. Alla Scala cantò per la prima volta nel «Don Carlo» (1926) e vi fu scritturato per quasi tutte le stagioni fino al '42-43. Nell'intervallo tra le due guerre si era conquistato la fama di più autorevole basso italiano per la sua voce ampia e sonora che lo rendeva adatto a parti regali e sacerdotali («Norma», «Forza del destino», «Aida» e «Don Carlo»). Il suo repertorio però era vastissimo. Negli ultimi anni di attività fu spesso un grande «Boris Godunov».



vero di Hellmuth Costard e l'«Opera collettiva» Guerra e pace di Heinrich Bull, Alexander Kluge, Volker Schlöndorff, Stefan Aust, Axel Engelfeld. Un'altra presenza significativa appare qui quella della propina in lizza i film dei suoi cineasti più reputati: Nella città bianca di Alain Tanner ed Ecce di Daniel Schmid. I Paesi del «resto del mondo», infine, sono più variamente rappresentati come gli Stati Uniti (con alcuni film) o come la Cina popolare (una sola opera). Per le cinematografie dell'est europeo, purtroppo, il cartiere sembra piuttosto leggero un solo film sovietico Karmen con senso unico di Mikheev (oltre Agonia di Klimov in una rassegna collaterale) e una pellicola a testa per Ungheria e Cecoslovacchia.

Di scena Per l'anno dedicato a Kleist a Genova «Anfitrione», regista Walter Pagliaro. Gazzolo e Micol protagonisti della versione di un mito antico

Un pover'uomo chiamato Giove

ANFITRIONE di Heinrich Von Kleist. Traduzione di I. I. Alighiero Chiusano. Regia di Walter Pagliaro. Scene di Pier Luigi Pizzi. Costumi di Alberto Verso. Musiche di Arturo Annecchino. Interpreti principali: Nando Gazzolo, Donatello Falchi, Pino Micol, Eros Pagni, Micaela Eadra, Anita Laurenzi. Teatro di Genova.

del generale tebano, per giacersi con la moglie di lui; ma di costei s'è innamorato più di quanto non convenga al padre dei numi, al punto che sembrerebbe aver perduto egli stesso la certezza della propria identità. D'una tale crisi della coscienza di sé soffre ad usura Anfitrione, che si rifugia, quasi, nel ruolo penoso e grottesco di cornuto, per poter comunque consistere in qualcosa. Il massimo dello smarrimento, però, si accetra in Alcmena, sorella di tanti altri personaggi femminili di Kleist, e probabile «doppio» del loro creatore: in lei erotismo, conflitto tra elmi del cuore e consapevolezza di alti doveri, vocazione mortale, e quella «confusione dei sentimenti» che tanto spiacque, allora, al troppo olimpico Goethe (ma che è stata apprezzata, in tempi più recenti, da Thomas Mann) si aggraviavano in un nodo di ambiguità e lacerazioni così inestricabile, da presagire tutte le possibili conquiste e sconfitte della moderna psicologia.

Il tema intimo, insomma, prevale, e forse al di là delle intenzioni, si può ardite ed estreme ipotesi: come quella, le cui radici risalgono assai lontano, che tende a trasferire la mitica vicenda in termini di teologia cristiana (Alcmena come la Vergine Maria, «visitata» da Giove come dallo Spirito Santo, ed Ercolo, che nascerà dalla loro unione, come un antesignano di Gesù, e come lui destinato al sacrificio...).

Sul piano delle immagini, la saldatura che si verifica, per le vie del gusto neoclassico, fra Grecia antica e Germania del primo Ottocento distanzia la materia quel tanto che basti a sottrarla a un'attualizzazione spicciola. Ma la cornice scenografica, con l'incombente colonnato che può simulare, insieme, un frontone di casa o di tempio, e i grandi specchi scuri dalla ovvia pregnanza simbolica, finisce per denunciare una certa superficialità decorativa: il disegno vocale e gestuale, quello che qui più interessa, ne risulta ovattato, raggeato, mentre un'ambientazione meno massiccia sarebbe



Una scena dell'«Anfitrione» di von Kleist in prima a Genova

forse stata più congrua alla struttura «cameristica» del dramma (lo stesso può rilevarsi per quanto riguarda il sottofondo musicale; e quel Dies irae verdiano che esplosa nella scena conclusiva arriva, davvero a sorpresa, non meno dell'enorme aquila che dovrebbe incarnare Giove, ormai uscito fuori dai panni del suo involontario ospite).

Questo si dica per il versante «serio», il più proprio e autonomo, dell'«Anfitrione» di Kleist al quale, a ogni modo, Nando Gazzolo e Pino Micol (il dio e l'uomo, rispettivamente) offrono il contributo d'una forbita dizione e di giusti atteggiamenti, mentre Micaela Eadra incarna la sua Alcmena, con trepida partecipazione, riuscendo a restituire in buona misura la tenerezza e l'angoscia, quel suo dolore sempre sull'orlo del delirio o del deliquo.

Ma, se lo spettacolo ha avuto alla sua «prima» (e avrà presumibilmente in seguito) un brillante successo, questo si deve anche, e molto, alla franca, contagiosa comicità della quale Eros Pagni ha dato il suo Sossia, il servo di Anfitrione, cui tocca d'imbattersi, replicando a basso livello le sventure del proprio padrone, in un alter ego (Mercurio, servo di Giove), che più rovido, manesco e scostante non potrebbe essere (l'interprete, eccellente pure lui, è Donatello

Falchi). Qui non è questione di amore né di sesso, ma di una tavola imbandita e di un letto dove dormire. La dimensione della storia si rifa tutta terrestre, corporea, e Anita Laurenzi, negli abiti della moglie di Sossia, trascurata dal marito e sprezzantemente ignorata da Mercurio (lei, tuttavia, smarrirebbe piuttosto per Apollo), ci aggiunge una discreta pennellata di colore.

Aggeo Savio

FilmFest... Berlin

Oggi parte il festival: la Francia farà la parte del leone mentre per l'Italia ci sarà un solo film

A Berlino un FilmFest che piacerà a Mitterrand

Del nostro inviato BERLINO — Sarà forse un caso, ma al Festival di Berlino che si aprirà stasera con la proiezione (fuori concorso) dell'atteso Tootsie di Sydney Pollack la dinamica azione culturale del ministro francese Jack Lang sembra momentaneamente anche il torbido clima delle cose cinematografiche. Cineasti e film francesi sono, infatti, rappresentati doviziosamente (competitivi e non, quanto in quelle collaterali cinematografiche, Forum, ecc.). E non bastassero queste presenze, a difendere le sorti del tricolore rosso-bianco scenderanno in campo quei personaggi ufficialissimi come l'ambasciatore francese a Bonn, Henri Froment-Neurille, e la signora Simone Veil, ex presidente del Parlamento europeo.

Del resto, anche badando soltanto ai nomi e ai titoli, la calata su Berlino '83 del cinema francese appare più che qualificata da Eric Rohmer (Pauline alla spiaggia) a Juliet Berto (Cap Canaille), da Alain Robbe-Grillet (La bella schiava) — tutti in concorso — a Chris Marker (Senza sole). E poi, a completare il quadro, compaiono inoltre, all'insegna dell'amicizia franco-tedesca, recenti novità d'oltralpe quali Diva di Beineix, La passione Lumière di Marbéry, il quarto d'ora americano di Gailand, Clementine Tango di Caroline Roboh, Corpo e cuore di Vecchioli, Piccolo Giuseppe di Barjol. Insomma, l'egemonia culturale francese punta su Berlino con un dispiegamento di forze davvero importante (Chissà, poi, cosa succederà a Cannes...).

Detto questo, però, non è che gli «amici» tedeschi stiano soltanto a guardare. Anche la rappresentativa della Repubblica federale risulta, almeno sulla carta, particolarmente folta e prestigiosa. Per l'occasione, si contano (nella rassegna competitiva) i film Lucida follia di Margarethe von Trotta, Vite rigorose di Vadim Ginzburg, Utopia di Sohrab Shahid Saless, mentre (fuori concorso) si vedranno ancora Nemico di classe di Peter Stein, Tempo

Tutto bene, dunque, a Berlino '83. Non proprio, ma sicuramente qui le cose si svolgono meglio che altrove. Tra i pochi rischi ricorrenti, però, potremmo almeno ricordarne alcuni: qualche volta la quasi maniacale efficienza funziorale dell'apparato organizzativo corre il pericolo di ritorcersi contro se stessa (se c'è un contratto, una defezione improvvisa culturale francese punta su Berlino con un dispiegamento di forze davvero importante (Chissà, poi, cosa succederà a Cannes...)).

Detto questo, però, non è che gli «amici» tedeschi stiano soltanto a guardare. Anche la rappresentativa della Repubblica federale risulta, almeno sulla carta, particolarmente folta e prestigiosa. Per l'occasione, si contano (nella rassegna competitiva) i film Lucida follia di Margarethe von Trotta, Vite rigorose di Vadim Ginzburg, Utopia di Sohrab Shahid Saless, mentre (fuori concorso) si vedranno ancora Nemico di classe di Peter Stein, Tempo

Un'altra presenza significativa appare qui quella della propina in lizza i film dei suoi cineasti più reputati: Nella città bianca di Alain Tanner ed Ecce di Daniel Schmid. I Paesi del «resto del mondo», infine, sono più variamente rappresentati come gli Stati Uniti (con alcuni film) o come la Cina popolare (una sola opera). Per le cinematografie dell'est europeo, purtroppo, il cartiere sembra piuttosto leggero un solo film sovietico Karmen con senso unico di Mikheev (oltre Agonia di Klimov in una rassegna collaterale) e una pellicola a testa per Ungheria e Cecoslovacchia.

Un'altra presenza significativa appare qui quella della propina in lizza i film dei suoi cineasti più reputati: Nella città bianca di Alain Tanner ed Ecce di Daniel Schmid. I Paesi del «resto del mondo», infine, sono più variamente rappresentati come gli Stati Uniti (con alcuni film) o come la Cina popolare (una sola opera). Per le cinematografie dell'est europeo, purtroppo, il cartiere sembra piuttosto leggero un solo film sovietico Karmen con senso unico di Mikheev (oltre Agonia di Klimov in una rassegna collaterale) e una pellicola a testa per Ungheria e Cecoslovacchia.

Sauro Borelli

Finalmente anche la Renault entra nel settore dei piccoli diesel. Renault 9 diesel 1600: un motore d'avanguardia, totalmente nuovo, integralmente progettato e realizzato dalla Marca che applica tutti i brevetti e le esperienze più avanzate della Renault in questo campo. L'auto offre tutti i vantaggi che hanno decretato il successo della Renault 9: eleganza, abitabilità, confort e precisione di guida. In più un equipaggiamento di serie che va dagli alzacristalli elettrici alla chiusura centralizzata delle porte, fino alle ruote in lega, ai pneumatici larghi e ai tergilavafari.

Oltre a tutto ciò un prezzo estremamente competitivo (10.056.000 IVA inclusa per la versione TD) e il consumo più basso della categoria (oltre 20 km con un litro a 90 km/h). Renault 9 diesel 1600, 5 marce, 142 km/h, da 0 a 100 in 19": un piccolo diesel in una grande automobile. Diesel Renault: veloci, silenziosi, sicuri.

L'AVVENIMENTO DIESEL DELL'ANNO.